

Gerusalemme-Hurghada, terroristi all'attacco

La sanguinosa aggressione degli islamisti palestinesi alla spianata delle moschee e quello del fondamentalista nella spiaggia egiziana conferma che la caduta di Mosul non ferma la sfida del terrorismo anti-occidentale



Perché la Chiesa non ama l'Italia

di ARTURO DIACONALE

Bisogna incominciare a chiedersi perché mai la Chiesa di Papa Bergoglio ce l'abbia così tanto con l'Italia. Perché ormai questa ostilità non è più sorda e sotterranea, ma aperta e dichiarata. E si manifesta nella maniera più eclatante nelle continue posizioni con cui i vescovi e le più alte gerarchie ecclesiastiche intimano al nostro Paese di non porre limiti, controlli, freni a una immigrazione proveniente dalla sponda meridionale del Mediterraneo che ha assunto l'aspetto di una vera e propria invasione.

La Chiesa di Papa Francesco si occupa solo di sfuggita della circostanza che gli unici porti dove le masse dei migranti vengono accolti sono quelli italiani. Non condanna con parole sdegnate la mancata accoglienza da parte degli altri Paesi europei. E non si pone neppure il problema che una volta accolti questi profughi vanno assistiti, curati, istruiti e possibilmente integrati in una società che già presenta un tasso di povertà altissimo e un tasso di disoccupazione impressionante. Ai vescovi italiani di parte bergogliana questo aspetto del problema non interessa affatto. Come non interessa la preoccupazione che la mancata integrazione di masse così cospicue di disperati e di disoccupati perenni è destinata a creare nei prossimi anni un clima di tensione e di

scontri di cui già si notano le prime inquietanti avvisaglie. Vogliono salvare la loro coscienza di cristiani che hanno rinunciato all'antica identità europea e occidentale per promuovere una sorta di globalismo pauperista post-cristiano. E sembrano aver scelto l'Italia, intesa non come nazione ma come espressione geografica, come il luogo privilegiato dove applicare concretamente la loro visione ideologica che prevede l'avvento di una Città del Sole in cui vengono annullate le differenze di religione e di cultura e in cui si crea una società meticcica in cui tutti sono poveri in egual misura.

Perché, allora, la Chiesa bergogliana non ama l'Italia? La risposta è semplice. Perché l'avvento del globalismo post-cristiano passa per la cancellazione dell'identità nazionale prima italiana e poi europea. Per secoli il sogno di uno Stato unitario nella penisola si è infranto contro la resistenza di una Chiesa che non voleva rinunciare al potere temporale considerandolo indispensabile per la propria sopravvivenza. Oggi, in nome di quel globalismo religioso pauperista con cui spera di sopravvivere nel pianeta secolarizzato, la Chiesa del gesuitismo trionfante torna ad essere la prima e principale nemica dello Stato nazionale italiano. Saperlo è il primo passo per impedire il ritorno dell'Italia nei secoli bui!

Pisapia e il caos a sinistra

di PAOLO PILLITTERI

Non penso nemmeno lontanamente di candidarmi alle prossime elezioni - ha detto del tutto imprevedibilmente Giuliano Pisapia - Adesso ho un impegno a cui credo, ma non voglio incarichi istituzionali e non ambisco a nessun ruolo". Testuale. E commentando il gesto: "Per evitare il rischio che un domani Massimo D'Alema lo faccia fuori, Pisapia si fa fuori da solo oggi". È la Jena (su "La Stampa") che ha colpito ancora, non soltanto perché ha fulminato, come si dice, il deuteragonista con ambizioni francamente sbagliate, come D'Alema, ma ha, nel contempo, delineato uno scenario niente affatto tranquillo in una sinistra sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Pardon, di una scissione. Ma la sintesi suddetta, proprio in quanto tale, presuppone che il protagonista principale, l'ex sindaco di Milano, prevenga la mossa dalemaniana "facendosi fuori da solo". Ma, aggiungiamo noi, solo come uno schiaffo di risposta, una beffa all'avversario-amico, una sorta di pan per focaccia, insomma.

In realtà, la mossa di Pisapia ha gettato nello sconforto quella parte, dentro e fuori del Partito Democratico, che lo voleva come alternativa a Matteo Renzi, con un percorso ora in direzione dell'Ulivo d'antan ora verso una unità (Insieme) della sinistra, sullo sfondo di ipotesi elettorali che promuovano le

coalizioni. Il che spiega anche perché, in quel bailamme della nostrana gauche, qualche minore abbia lanciato l'idea d'una cabina di regia, solo apparentemente guidata dal Pisapia. Ma, in realtà, affiancato dai due tutori Bersani e D'Alema. E, tutti insieme gli altri, a preparare il tavolo delle trattative per le liste, garantendosi fin d'ora un congruo numero di iscritti. Parliamo di bailamme perché siamo buoni, ma se si volesse, non dico inferire, ma puntualizzare, salterebbe agli occhi il gioco a dir poco farlocco e nemmeno tanto coperto, in quell'affiancamento duplice alle costole di Pisapia il quale, proprio da Bersani e D'Alema, pretendeva e pretende che rinunci a ripresentarsi per aver superato largamente i due mandati, ottenendone in cambio un rifiuto tondo tondo.

In effetti, l'uscita di Pisapia non poteva non creare un autentico caos a sinistra, anche perché, qualche giorno prima, lo stesso aveva fatto capire, almeno agli addetti ai lavori, che si sarebbe candidato, cambiando radicalmente idea poco dopo. Perché? Qualcuno lo ha spiegato come decisione all'indomani di un incontro con Romano Prodi, il padre nobile, e oggi assai deluso, dell'Ulivo. Tant'è che vuole spostare la tenda dal campo del Pd. Altri sostengono, più prosaicamente, che l'ex sindaco di Milano abbia dato ascolto agli amici più cari col loro: "Ma chi te lo fa fare, Giuliano!". Altri, infine, sono convinti che la dirompente decisione

serva anche ad evitare di finire incastrato in quel "jeu de massacre" di cui la sinistra è artefice e, al tempo stesso, vittima. Peralto, su un terreno di scontro sempre più ampio, fra cui, e in primis, la cacciata di Renzi, il quale si vendica, affibbiandoci, quotidianamente, pezzi e spruzzi del suo libro "Avanti", col risultato di lasciarlo invenduto. La crisi del Governo Gentiloni mostra le divaricazioni su un tema esplosivo come quello dell'immigrazione. Ma non va dimenticata la questione dei vaccini obbligatori, così come la prossima legge di stabilità, sulla quale Bersani ha ragionato così: "Se pensano a una manovra d'autunno di sgravi e bonus senza investimenti, occhio che casca l'asino". Asino a chi? Indovina, Grillo!

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza d'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**